



DIOCESI DI
BRESCIA

Ufficio per la Catechesi



I passi della fede

Cammino di IC per bambini, ragazze e ragazzi della Diocesi di Brescia

Passo C – genitori

Incontrare un Dio che salva

Traccia #2

“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”

Qualche indicazione di metodo

La proposta di sussidiatura che offriamo è immaginata come una raccolta di strumenti a disposizione dei catechisti per l'organizzazione e la preparazione del cammino per i genitori che chiedono di completare l'iniziazione cristiana per i propri figli.

Il percorso è organizzato in quattro incontri, ognuno dei quali presenta una pluralità di linguaggi e approcci per permettere al catechista di scegliere e strutturare l'incontro nel modo che più ritiene adatto.

Come è strutturato ogni incontro?

- ✓ **TITOLO**
- ✓ **TEMI**
- ✓ **PREGHIERA**
una breve preghiera accordata al brano della parola di Dio che farà da riferimento all'incontro
- ✓ **ATTIVAZIONE e DINAMICHE DI GRUPPO**
Alcune domande o dinamiche di gruppo per introdursi far dialogare il brano con la vita dei genitori; si tratta di 3 / 4 passaggi, proposti in forma di domande o di strumenti per la catechesi che potrà sempre essere arricchito dall'esperienza del catechista
- ✓ **RILETTURA GUIDATA (a cura di don Alessandro Gennari)**
Partendo dai passaggi fatti, è proposta una rilettura del brano della Parola di Dio, con un commento esegetico per recuperare la dimensione più propria di annuncio.
- ✓ **ALTRI SPUNTI E APPROFONDIMENTI**
Viene offerto altro materiale per approfondire il tema da altri punti di vista, per arricchire la proposta o partire da altre prospettive.

Introduzione al percorso

Attenzioni previe:

- **Piccolo gruppo o Assemblea?**
La strutturazione di un percorso per un gruppo numeroso di genitori necessariamente implica dinamiche diverse rispetto a gruppi più piccoli (o composti da persone che si conoscono). Se è possibile accompagnare gruppi non troppo numerosi (massimo 15 persone) si potrà optare per una proposta più di condivisione (mediata dal catechista), in caso differente la proposta sarà necessariamente più “frontale”. Non è impossibile prevedere soluzioni miste: con una “catechesi” frontale seguita da momenti di confronto guidati in gruppi più piccoli, oppure da una dinamica di gruppo che aiuta ad esprimersi sul tema.
- Le situazioni di vita e di fede dei genitori che si hanno di fronte possono essere molto diversificate. È bene, nell’organizzazione dell’incontro, provare a chiedersi quale sia il linguaggio e l’approccio più adatto. Non è possibile nemmeno dare per scontato che chi partecipa sia disponibile (e si apra con piacere) rispetto a temi come la propria fede che possono essere particolarmente difficili da affrontare per alcuni.

Ogni incontro intende far dialogare la vita di chi partecipa con la parola di Dio, perché la Parola possa essere occasione di confronto, conforto ed eventualmente di crescita e conversione. L’approccio alla parola di Dio, soprattutto da parte del conduttore, dovrà essere accurato e richiede una buona preparazione (almeno sul brano scelto, sul suo contesto e sul libro della Bibbia dal quale è preso).

Come accostarsi alla Scrittura?

Accostarsi alle pagine della Bibbia non è impresa da poco. Forse i Vangeli vengono percepiti come più accessibili ma, ad una lettura più attenta, anch’essi presentano non poche difficoltà.

Certo, tale fatica è comprensibile, soprattutto perché si tratta di libri scritti duemila anni fa – ancor di più per i libri dell’Antico Testamento – in una situazione storica e sociale molto lontana dalla nostra. Questa distanza temporale, culturale e - per certi versi - anche religiosa che ci separa dalla Bibbia implica senza dubbio un’importante difficoltà per comprendere il significato di ciò che in essa è narrato.

Eppure, esiste una chiave che permette ancor oggi di decifrarne correttamente il messaggio: la chiave siamo noi, uomini e donne, fatti di carne e spirito, in questo uguali a quegli uomini e a quelle donne che migliaia di anni fa si trovarono coinvolti in una mirabile avventura che li vide alle prese con Dio. Così, possiamo affermare che nella Bibbia, al di là delle distanze storiche, culturali e sociali, riecheggiano quelle domande di senso che accompagnano anche la nostra esistenza: chi siamo, da dove veniamo, verso dove andiamo? che senso hanno il vivere e il morire, cos’è l’amore? perché l’ingiustizia, la sofferenza, la morte? ...e così via.

Attenzione, però, ad un particolare. Nella Bibbia – dicevamo - riecheggiano le grandi domande di senso. E le risposte? Se noi sfogliamo le pagine della Bibbia, difficilmente troveremo risposte preconfezionate. Piuttosto, troveremo racconti di uomini e di donne che dialogando, talvolta anche in maniera sofferta, con Dio, hanno cercato di rispondere a tali e tanti interrogativi. Ma, ancora, come si fa a “dialogare” con un essere che non si vede? Quando andiamo a Messa la domenica e recitiamo il Credo, ad un certo punto diciamo: «Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti».

Questa antichissima formulazione ci consegna un’importante verità: Dio ci raggiunge per mezzo dei profeti i quali, per definizione, sono uomini *di Parola*, nel senso che hanno saputo riconoscere tra le pieghe della

Storia, la presenza di Dio e l'hanno "tradotta" in parole umane¹. L'intera Bibbia è permeata da una dimensione profetica, nel senso che attraverso i Libri Sacri la parola di Dio raggiunge uomini e donne di ogni luogo e di ogni tempo, noi compresi.

Ci chiediamo ancora: cosa avrà da dirci di così importante Dio?

Per rispondere alla domanda, ci lasceremo guidare da alcune pagine evangeliche che magari conosciamo già, ma che forse non abbiamo mai avuto l'occasione di approfondire in maniera personale e che saranno proposte come filo conduttore per i 4 incontri che trovate di seguito.

Alcune indicazioni di metodo

Il materiale proposto di seguito è senz'altro sovrabbondante per un incontro.

Si potrà scegliere uno schema "classico": preghiera, proposta del Vangelo con commento e dinamiche di gruppo; piuttosto che iniziare con una dinamica di attivazione e utilizzare il brano della sacra Scrittura per "tirare le fila" dell'incontro, oppure utilizzare un approccio che richiami la "lettura spirituale condivisa", proponendo dopo la preghiera e una prima lettura, un momento di condivisione delle risonanze, accogliendo con disponibilità quanto emerge ed aiutando man mano ad una comprensione più precisa del testo biblico.

La proposta di un'accurata esegesi vuole aiutare la preparazione del conduttore, toccando soprattutto i temi proposti dalle domande. Alcune opere d'arte o letterarie possono essere utilizzate come occasione per innescare, o per concludere e raccogliere, la riflessione comune.

¹ Ad onor del vero – e qui il discorso si fa troppo complesso per lo spazio che abbiamo a disposizione – è doveroso, anzi urgente, recuperare la testimonianza di innumerevoli donne che hanno contribuito in maniera per nulla secondaria alla scrittura di questa Storia meravigliosa. Ci permettiamo di suggerire la lettura, per nulla pesante, anzi, stuzzicante, di un libro peraltro non scritto con finalità religiose: *La donna che rise di Dio. E altre storie della Bibbia* (Rizzoli 2023), di R. Mercadini.

Primo incontro

Ti accolgo

Messaggio

Incontro di accoglienza dei genitori, che intende mostrare il volto accogliente della comunità cristiana. La scelta del brano della chiamata dei primi apostoli intende proprio mostrare che Gesù chiama ognuno, con i suoi pregi e i suoi difetti: Gesù ci mostra il volto di Dio. Il Padre, con ognuno di noi fa così, accoglie e chiama, a partire dal luogo e dalla condizione di vita nella quale siamo. In sintesi:

- ti viene proposto un incontro che vuole toccare e interrogare la tua libertà, a partire dal Vangelo;
- sei benvenuto come sei e dove sei, la comunità cristiana ti accoglie, come farebbe il Padre;
- Dio Padre ti ama, senza pregiudizi e ti chiama, come Gesù ha fatto con i suoi apostoli, a seguirlo.

Preghiera (di Carlo Maria Martini)

Se io, Signore, tendo l'orecchio
e imparo a discernere i segni dei tempi,
distintamente odo i segnali
della tua rassicurante presenza alla mia porta.

E quando ti apro e ti accolgo
come ospite gradito nella mia casa,
il tempo che passiamo insieme mi rinfranca.

Alla tua mensa divido con te
il pane della tenerezza e della forza,
il vino della letizia e del sacrificio,
la parola della sapienza e della promessa,
la preghiera del ringraziamento
e dell'abbandono al Padre.

E ritorno alla fatica del vivere
con indistruttibile pace.

Il tempo che è passato con te
sia che mangiamo sia che beviamo
è sottratto alla morte.

Adesso, anche se è lei a bussare,
io so che sarai tu ad entrare;
il tempo della morte è finito.

Abbiamo tutto il tempo che vogliamo
per esplorare danzando
le iridescenti tracce
della Sapienza dei mondi.

E infiniti sguardi d'intesa
per assaporarne la Bellezza.

Ascoltiamo la parola di Dio

Dal Vangelo di Marco 1,16-20

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella

barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Attivazione

Io e Dio: dove mi colloco?

Poniamo al centro della stanza (quella dell'incontro o una sala vicina preparata appositamente) una luce (o un segno che possa simboleggiare Dio). Tracciamo sul pavimento (con dello scotch) alcune linee colorate che fanno vari percorsi, alcune più lontane, altre più vicine, altre che si avvicinano e allontanano. Sono l'immagine dei vari percorsi di fede che si possono fare nella vita. Chiediamo ad ogni genitore di posizionarsi nel punto della sala dove "sentono" di trovarsi in relazione con Dio. Non chiediamo spiegazioni, semplicemente lasciamo che si collochino e poi possiamo trovare un modo simpatico di proporre un *selfie* o una foto di gruppo in quelle posizioni. Può essere presentato come un gioco sciogli-ghiaccio, la dinamica ci aiuta a conoscere i genitori e a conoscersi a vicenda, oltre che a iniziare un po' a confrontarsi sul loro rapporto con Dio.

Dinamiche di gruppo

➤ PASSAGGIO 1 – ***Incontrare Dio... è possibile?***

Si divide un cartellone a metà tracciando una linea, al centro ci sarà la scritta: "incontrare Dio", da una parte si scrive "possibile" dall'altra "impossibile". In modalità brainstorming si chiede di pensare alla società odierna e si chiede di dire cosa rende possibile o impossibile credere in Dio oggi.²

➤ PASSAGGIO 2 – ***La mia quotidianità***

I luoghi della presenza di Dio: dove posso incontrare Dio? Si consegna un foglio e a coppie ci si può confrontare sulla domanda e scrivere tutti i luoghi dove i genitori ritengono sia presente Dio.³

➤ PASSAGGIO 3 – ***Cuore e/o mente?***

Si dispongono sul pavimento alcune immagini o disegni che evocano diverse idee e immagini di Dio e si chiede ai genitori di sceglierne una che possa esprimere "quale Dio vorreste far conoscere (o non far conoscere) ai vostri figli?". (In alternativa è possibile chiedere di cercare l'immagine su internet e condividerla sul gruppo).

Ognuno poi può spiegare in poche parole il motivo che lo ha portato a scegliere quell'immagine.

Il catechista può accompagnare questo momento, aiutando a "purificare" l'immagine di Dio e sottolineando la diversità e l'originalità del Dio che Gesù ci ha rivelato, un Dio che non chiede di essere servito ma seguito.⁴

➤ PASSAGGIO 4 – ***Voi appartenete al bene!***

La letteratura propone grandi "chiamate" che potrebbero essere un punto di partenza stimolante. Il Signore chiama, in modi sempre diversi, in contesti inattesi. Sugeriamo di leggere (o proiettare dal film o dal musical) il secondo incontro tra l'abate di Digne, monsignor Bienvenu e Jean Valjean (cap. XII del Primo Libro de "I Miserabili")

La signora Magloire gridò «Monsignore! L'uomo è partito e l'argenteria è sparita!»

E, mentre gettava questa esclamazione, i suoi occhi si fissavano sopra un angolo del giardino dove si scorgevan le tracce d'una scalata; la sommità del muro era sgretolata.

«Guardate: se n'è andato di là! È saltato nel vicolo Cocheilet! Che vergogna! Ed ha rubato la nostra argenteria!»

Il vescovo restò un momento silenzioso, poi alzò gli occhi seri e disse con dolcezza alla signora Magloire:

«Prima di tutto, era nostra quell'argenteria?»

La signora Magloire rimase stupefatta. Vi fu una pausa ancora, poi il vescovo continuò:

² Vedi paragrafo "rendere possibile l'incontro" nella rilettura guidata.

³ Vedi paragrafo "Dio passa dentro la storia".

⁴ Vedi il paragrafo "non imparare ma seguire".

«Signora Magloire, da troppo tempo, ed a torto, io mi tenevo quell'argenteria. Essa era dei poveri. Ora, chi era quell'uomo? Evidentemente un povero.»

«Oh mio Gesù!» replicò la signora Magloire. «Non parlo per me e per la signorina. A noi fa lo stesso; ma è per monsignore. Con che cosa mangerà monsignore, adesso?»

Il vescovo la guardò con aria stupita.

«O bella! Non ci son forse posate di stagno?»

La signora Magloire alzò le spalle.

«Lo stagno ha un certo odore...»

«E allora, posate di ferro.»

La signora Magloire fece una smorfia significativa.

«E il ferro ha un certo sapore!»

«E sia!» disse il vescovo. «Posate di legno.»

Poco dopo, egli faceva la colazione mattutina a quella stessa tavola dove Valjean s'era seduto la sera prima. Mentre mangiava, monsignor Bienvenu faceva allegramente notare alla sorella, che non diceva nulla, ed alla signora Magloire, che brontolava fra i denti, che non v'è alcun bisogno di cucchiaino o forchetta, neppur di legno, per intingere un pezzo di pane in una tazza di latte.

«Ma si può immaginare una cosa simile?» diceva fra sé la signora Magloire mentre andava e veniva. «Ricevere un uomo come quello! Dargli alloggio vicino a sé! E meno male che non ha fatto che rubare! Oh, mio Dio, c'è da tremare solo a pensarci!»

Mentre il fratello e la sorella stavano per alzarsi da tavola, bussarono alla porta.

«Entrate» disse il vescovo.

La porta s'aperse con violenza ed un gruppo strano apparve sulla soglia. Tre uomini ne tenevano un quarto per il bavero; tre erano gendarmi, il quarto Jean Valjean. Un brigadiere, che pareva guidasse il gruppo, stava presso alla porta; entrò e s'avanzò verso il vescovo, facendo il saluto militare.

«Monsignore...» disse.

A quella parola, Valjean, ch'era cupo e pareva abbattuto, rialzò il capo con aria stupita.

«Monsignore?» mormorò. «Non è dunque il curato?»

«Silenzio!» disse un gendarme. «È monsignor vescovo.»

Intanto monsignor Bienvenu s'era avvicinato con tutta la vivacità concessagli dalla sua tarda età.

«Oh, eccovi!» esclamò, guardando Valjean. «Sono lieto di vedervi. Ma come? V'avevo regalato anche i candelieri che sono d'argento come il resto e dai quali potrete ben ricavare duecento franchi; perché non li avete portati con voi, insieme alle vostre posate?»

Jean Valjean alzò gli occhi e fissò il venerabile vescovo con un'espressione che nessuna lingua umana potrebbe esprimere.

«Allora, monsignore,» disse il brigadiere «sarebbe vero quello che ci ha detto quest'uomo? L'abbiamo incontrato mentre se ne andava come uno che ha molta fretta e l'abbiamo fermato per vedere. Aveva questa argenteria...»

«E v'avrà detto,» interruppe il vescovo sorridendo «che gliel'aveva regalata un vecchio prete dabbene presso il quale aveva passato la notte. Vedo come stanno le cose. E voi l'avete ricondotto qui? È un equivoco.»

«Se la cosa sta così,» riprese il brigadiere «possiamo lasciarlo andare?»

«Ma certo,» rispose il vescovo.

I gendarmi lasciarono libero Valjean, che indietreggiò.

«È proprio vero che mi lasciano andare?» disse con voce quasi inarticolata, come se parlasse nel sonno.

«Sì, ti lasciamo in libertà: non hai sentito?» disse un gendarme.

«Amico mio,» rispose il vescovo «prima d'andarvene, ecco i vostri candelieri: prendeteli.»

Andò verso il camino, prese i due candelieri d'argento e li portò a Valjean. Le due donne lo guardavano fare senza una parola, un gesto, uno sguardo che potesse disturbare il vescovo. Jean Valjean tremava tutto; prese macchinalmente i due candelieri, con aria smarrita.

«Ed ora,» disse il vescovo «andatevene in pace. A proposito: quando tornerete, amico mio, sarà inutile che passiate dal giardino. Potrete sempre entrare ed uscire dalla porta della strada, che è chiusa giorno e notte solo col saliscendi.»

Poi, volgendosi verso i gendarmi, disse loro:

«Signori gendarmi, potete andare.»

Jean Valjean pareva stesso per svenire. Il vescovo gli si avvicinò e gli disse a bassa voce:

«Non dimenticate, non dimenticate mai che m'avete promesso di impiegare questo denaro per diventare un uomo onesto.»

Valjean, che non si ricordava d'aver promesso, rimase stupefatto; il vescovo aveva accentuato quelle parole in particolar modo, mentre le pronunciava, e riprese poi con una specie di solennità:

«Jean Valjean fratello mio, voi non appartenete più al male, ma al bene. Acquisto la vostra anima, la tolgo ai cupi pensieri ed allo spirito di perdizione e la do a Dio.»

Si può proporre la testimonianza di qualcuno che ha incontrato il Signore nella sua vita quotidiana e ha scelto di seguirlo.⁵

Rilettura guidata

Rendere possibile l'incontro

Nel percorso che stiamo per intraprendere ci lasceremo guidare da un principio che troviamo enunciato nella favola di *Alice nel paese delle meraviglie*: "Inizia dall'inizio e vai avanti finché non arrivi alla fine. Poi fermati". Nei vangeli, è riconoscibile un "inizio" che costituisce il fondamento su cui poggia l'esistenza dei discepoli e delle discepole di Gesù. Questo inizio si chiama "vocazione". Vediamo come il vangelo di Marco – il più antico dei quattro vangeli – descrive tale esperienza nelle primissime pagine del suo racconto.

Gli studiosi del vangelo secondo Marco concordano nel ritenere che tra gli scopi principali del libro vi sia il desiderio di condurre gli uomini e le donne che lo leggeranno all'incontro con il Signore Gesù, così da rendere ancora una volta possibile, nonostante il passare degli anni, l'esperienza del discepolato.

Dopo aver descritto l'entrata sulla scena di Giovanni Battista e di Gesù e dopo aver anticipato in maniera stringata il contenuto fondamentale della sua predicazione (Mc 1,15: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo»), Marco si sofferma a narrare l'episodio della vocazione dei primi discepoli. Lo fa con alcuni tratti di originalità, consapevole che dietro quella vicenda si cela un modello al quale guarderanno generazioni e generazioni di credenti.

Il nostro brano si apre con un riferimento al "mare di Galilea". A dire il vero si tratta di un lago, ma per il modo di pensare – e di esprimersi – tipico della cultura e della lingua ebraica, una grande bacino d'acqua è già un mare. La Galilea, poi, a quel tempo, era considerata dagli ebrei "duri e puri" una terra di periferia, abitata sì da loro correligionari, ma anche da tanti pagani, il che ne faceva ai loro occhi una terra "contaminata" dall'impurità di coloro che non appartenevano alla fede dei padri. Certamente è significativo che lo stesso Gesù, nato in una famiglia di ebrei pii ed osservanti, provenisse da quella regione e proprio in quella terra contaminata avesse deciso di invitare i suoi primi "compagni di viaggio" a seguirlo.

Dio "passa" dentro la Storia

Gesù "passa", attraversando il luogo dove i primi discepoli vivevano e lavoravano. Non si tratta solo di un movimento fisico. Si tratta di una delle più grandi verità di fede del cristianesimo: in Gesù Dio "passa" dentro alla Storia (con la S maiuscola) e alle storie concrete di uomini e donne, alcuni più virtuosi, altri un po' meno. Nei vangeli Gesù è descritto come sempre "in cammino", dove il cammino è metafora della vita, con i suoi tratti in piano, in salita o in discesa. In un preziosissimo libricino, dal titolo evocativo "*L'uomo che cammina*", Christian Bobin scrive di Gesù: «Cammina. Senza sosta cammina. Va qui e poi là. Trascorre la vita su circa sessanta chilometri di lunghezza, trenta di larghezza. E cammina. Senza sosta. Si direbbe che il riposo gli è vietato. Quello che si sa di lui lo si deve a un libro. Se avessimo un orecchio un po' più fine, potremmo fare a meno di quel libro e ricevere notizie di lui ascoltando il canto dei granelli di sabbia, sollevati dai suoi piedi nudi. Nulla si riprende dal suo passaggio e il suo passaggio non conosce fine». Il suo passaggio non conosce fine, il che significa che ancora oggi Gesù passa dentro alle nostre storie, là dove noi viviamo, lavoriamo, amiamo, soffriamo. Gesù non ha cercato i discepoli dentro al tempio o in una sinagoga, ma lungo la spiaggia del mare, perché erano dei pescatori e quello era il luogo della loro quotidianità. È lì che il Signore li incontra, ed è lì, nella quotidianità, magari non sempre entusiasmante – anzi forse un po' grigia –, che Lui ancora viene a cercarci.

Il racconto della vocazione dei primi discepoli è schematico, scarno e mette in rilievo assoluto la figura di Gesù: è lui che prende l'iniziativa, che vede e chiama, è lui l'unico personaggio di cui sono riportate le parole. Insomma, dalla narrazione dell'evangelista emerge un Gesù deciso e carismatico. Il suo vedere non è semplicemente un guardare in maniera superficiale, ma è uno scrutare in profondità, fin nelle dimensioni più recondite dell'animo umano. In altre parole: anche se non lo conoscono ancora, Gesù sa benissimo chi sono gli uomini e le donne che chiamerà a far parte della sua nuova "famiglia": ne conosce le virtù, così come i vizi, la bontà che abita nel cuore e la miseria che talvolta li

⁵ Vedi il paragrafo "una vita trasformata".

fa cadere. Ma, a quanto pare, vizi e miserie non gli impediscono di chiamare proprio questi discepoli, non i "perfetti". Forse perché, nella realtà, i "perfetti" non esistono, e questo Lui lo sa meglio di chiunque altro.

Non imparare ma seguire

Gesù dunque "vede" e "chiama": *venite dietro a me*. "Dietro a me" è la posizione del discepolo: è curioso notare che per l'evangelista il verbo del discepolato non è "imparare", come sarebbe logico, ma "seguire". Stare dietro a Lui significa permettergli di stare avanti, di fare da guida, affidandogli il corso della nostra esistenza. Il vangelo mostrerà che, a tratti, questo percorso sarà entusiasmante, ma non sarà privo di momenti difficili, di incomprendimento o addirittura di paura, momenti nei quali in molti abbandoneranno il percorso fino a quando il Maestro rivolgerà ai più vicini la faticosa domanda: «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6,67). E ad un certo punto, nonostante la risposta generosa di Pietro (Gv 6,68): «Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna»), anche loro lo abbandoneranno perché troppo spaventati davanti al dramma della sofferenza e della morte imminente. Ma Lui, una volta vinta per sempre la morte, andrà a recuperarli, per continuare quel cammino iniziato alcuni anni prima, lungo le rive del mare. Perché, come dice il Cantico dei cantici, «l'amore è forte come la morte... le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo».

Nell'Antico Testamento, ad esempio nella storia del profeta Elia, incontriamo scene di vocazione molto simili a quella dei primi discepoli, ma non propriamente identiche. Anche Elia, infatti, ad un certo punto aveva chiamato Eliseo a seguirlo, per succedergli come profeta in Israele. In quel caso, però, Elia compie dei gesti simbolici ed Eliseo, prima di seguirlo, si congeda dai propri cari (1Re 19,19-21). Nel racconto evangelico, invece, la chiamata avviene soltanto attraverso la parola, senza che Gesù compia gesti simbolici e i discepoli lo seguono immediatamente, senza fiatare e senza guardarsi indietro. La differenza è interessante, perché avvicina non poco la modalità utilizzata da Gesù alle chiamate dei profeti da parte di Dio. Nel descrivere la risposta di Eliseo, il primo libro dei Re utilizza le espressioni che incontriamo anche nel vangelo di Marco: "seguire" e "dietro". Come annota uno studioso del vangelo di Marco, «al di là di questi importanti punti in comune, che giustificano il confronto tra i due passi, la descrizione di 1Re è nel complesso molto più ricca, e nel confronto risalta appunto la sinteticità del racconto di Marco e l'assoluta preminenza della figura di colui che chiama rispetto al chiamato (mentre in 1Re si notava maggior equilibrio tra i due)» (P. Mascilongo, *Il vangelo di Marco*, p. 155).

Tale modo di descrivere la chiamata dei primi discepoli, se da un lato evidenzia la centralità e la preminenza della persona di Gesù, dall'altro sottolinea anche la radicalità della sequela, una radicalità che viene particolarmente accentuata nel caso di Giacomo e Giovanni: «Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a Lui».

Una vita "trasformata"

Un'ultima riflessione riguarda le parole che Gesù rivolge ai discepoli: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». Quella dei "pescatori di uomini" non è un'immagine facile da comprendere. Di fatto, ricorrendo a tale espressione, Gesù "trasforma" la loro prima professione conferendole una funzione completamente nuova, in relazione non più con dei pesci, bensì con gli uomini del loro tempo. L'evangelista Luca, che scrivendo alcuni anni dopo Marco aveva colto la difficoltà della comprensione di questa immagine, farà dire a Gesù (che nel vangelo di Luca si rivolge direttamente a Pietro): «Non temere, d'ora in poi *prenderai vivi gli uomini*». L'immagine in Luca è dunque un po' cambiata: si tratta di "catturare vivi" e quindi di preservare dalla morte, coloro che sono considerati in pericolo di vita. In Marco dobbiamo mantenere l'immagine del pescatore, certamente in un senso molto generale. È come se Gesù dicesse: il vostro mestiere è trasformato e ormai l'oggetto primario della vostra missione è quello di prendervi cura dei vostri contemporanei, degli uomini e delle donne di questa generazione. Gesù ha dunque giocato con il termine che indicava la loro professione. Li assume. Dovranno fare ciò che lui sta facendo: fin dal suo primo gesto e dalle sue prime parole, ecco che raccoglie quattro nei pesci nella sua rete. Loro saranno gli aiutanti del primo grande Pescatore di uomini. In realtà, un po' più avanti nel racconto, essi presteranno una delle loro barche affinché serva da sede e pulpito dal quale Gesù proclamerà la Parola. La barca dei pescatori diventa così uno strumento al servizio della nuova professione: proclamare il vangelo. Forse non sarà un caso che i primi cristiani, per descrivere la Chiesa, di lì a pochi anni la paragoneranno proprio ad una barca.

Concludiamo questa riflessione facendo nostre le parole di un noto esegeta, Benoît Standaert (*Marco. Vangelo di una notte, vangelo per la vita*, p. 115):

Ciò che colpisce riguardo a queste due chiamate è anzitutto il luogo in cui Marco ha pensato bene di collocarle: subito dopo la grande proclamazione solenne del Regno fatta da Gesù. Ciò è ben lungi dall'essere evidente. Le cose non sono andate certamente in questo modo. Già al tempo in cui Gesù lavorava a fianco del Battista si era formato attorno a lui un primo gruppo di discepoli, volendo credere alla testimonianza del vangelo di Giovanni (Gv 1,35-51; cfr. 4,1: «faceva più discepoli ... di Giovanni», prima di «ritornare in Galilea»).

Perciò è piuttosto evidente che qui abbiamo a che fare con una costruzione: Marco vuole collocare questo doppio episodio della chiamata dei primi quattro discepoli subito dopo la solenne apertura della vita pubblica di Gesù e agganciato alla stessa. Gesù proclama la vicinanza del Regno e chiama i primi discepoli. Il lettore/destinatario è sollecitato a registrare questi due dati essenziali giustapposti. L'appello alla conversione e a credere alla buona novella dopo l'annuncio della venuta nella pienezza del tempo, perché il Regno si è fatto vicino, non può lasciarlo indifferente, ma la chiamata a lasciare tutto per seguirlo deve interpellarlo in egual misura. Notiamo che qui questi primi discepoli si comportano in modo esemplare, ineccepibile. Fanno esattamente ciò che Gesù in seguito esigerà da chiunque voglia seguirlo (cfr. 8,34 e 10,28-31).

È chiaro che, sul piano letterario, Marco ha costruito questo dittico con un'intenzione ben precisa. Gesù va a predicare e costituisce un gruppo di discepoli, di collaboratori diretti della sua missione: le due cose sembrano andare senz'altro di pari passo. La missione è portatrice di vita e di collaborazione. Là dove avanza la grande Via, nascono circoli di persone, si comunica e si diffonde un'attrazione, si stabiliscono nuovi legami e anche strappi rispetto a vecchi legami o precedenti comunità di vita (cfr. i figli di Zebedeo, che lasciano il padre e abbandonano per ciò stesso la piccola impresa di pesca). Là dove compare un maestro, appaiono dei discepoli; là dove si presenta un padre, affluiscono dei figli. Legge segreta di ogni grande vita? Elia credeva di essere solo, ma Dio all'Oreb gli ha aperto gli occhi e finalmente andrà a ungere il proprio successore, e quando muore passa attraverso la fraternità dei fratelli profeti che in una cinquantina lo seguono con gli occhi mentre attraversa il Giordano.

Altri spunti e approfondimenti



David La Chapelle, *Jesus in my homeboy* (2003)

Il fotografo americano recupera con i propri colori "esagerati" un'ambientazione che ricorda la pittura rinascimentale. Gesù è rappresentato in modo marcatamente stereotipato, i giovani intorno a lui rappresentano i "tipi" di una certa cultura "giovane" di strada americano. Nel titolo La Chapelle usa l'espressione "homeboy" che significa amico "stretto", compare.

La domanda che sembra provenire da questo set fotografico è: come sarebbe oggi Gesù, in una nostra piazza? Con quale sguardo (tra i molti ritratti) lo guarderemmo?



Mimmo Paladino, *Ordo Misse*.

Ordo Misse significa "ordinamento, organizzazione della Messa" ed è un'espressione "tecnica" del Messale, che richiama appunto le parti utilizzate sempre nella celebrazione della S. Messa.

L'immagine rappresenta Gesù, al centro, e una serie di persone che si avvicinano a Lui, come se Gesù – attraverso la celebrazione dell'Eucaristia – li chiamasse a sé.

Secondo incontro

Ti cerco

Messaggio

Nel secondo incontro il percorso si concentra sulle modalità con cui il Signore cerca l'incontro con ogni uomo e donna:

- sei cercato, chiamato e amato;
- è Dio che prende l'iniziativa e ti invita, con delicatezza, a rispondere;
- l'incontro con il Signore: curiosità e domande;
- la tua casa: Gesù vuole fermarsi da te, come da Zaccheo.

Preghiera (Anselmo d'Aosta)

O Signore Dio mio,
 insegna al mio cuore
 dove e come possa cercarti
 e dove e come possa trovarti.
 O Signore, se non sei qui, dove te assente cercherò?
 Non ti ho mai visto, o Signore Dio mio, non conosco il tuo volto.
 Che cosa farà, o altissimo Signore,
 che cosa farà codesto tuo esule lontano?
 Che cosa farà il tuo servo ansioso del tuo amore
 e gettato lontano «dal tuo volto» (Sal 51,13)?
 Anela di vederti ed è troppo lontano dai tuo volto.
 Desidera di avvicinarsi a te e il luogo dove tu abiti è inaccessibile.
 Brama di trovarti e non conosce dove tu stai.
 Fa di tutto per cercarti e ignora il tuo volto.
 O Signore, tu sei il mio Dio e sei il mio Signore e non ti ho mai visto.
 Tu mi hai fatto e rifatto
 e mi hai dato tutti i miei beni
 e io ancora non ti conosco.
 Insegnami a cercarti e mostrati a me che ti cerco,
 poiché non posso cercarti, se tu non me lo insegni,
 e non posso trovarti, se tu non ti mostri.
 Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti.
 Che io ti trovi amandoti e ti ami trovandoti.

Ascoltiamo la parola di Dio

Dal Vangelo di Luca 19,2-10

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.

Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo.

Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Attivazione

Chi è questo Gesù?

Si consegna ai genitori un foglietto sul quale scrivere una domanda su Gesù che portano dentro e alla quale non trovano risposta. I foglietti vengono raccolti in un cesto. I catechisti potranno al termine dell'incontro leggerle e tener conto di queste domande nell'incontro seguente.

In alternativa, i catechisti possono preparare un elenco di domande su Gesù (ad esempio: "sarà veramente esistito?" "Ma cosa c'entra con me?"). Verrà letta una domanda alla volta e chi si riconosce nella domanda (capisce che questa domanda potrebbe essere una sua domanda) può alzare la mano... si prosegue così per ogni domanda.

Attraverso questa semplice attività i catechisti possono cogliere quali domande in particolare "toccano" i genitori.⁶

Dinamiche di gruppo

➤ PASSAGGIO 1 – **Partiamo da noi, dalla nostra esperienza.**

Consegnare ai genitori il brano evangelico, oppure proiettarlo, poi chiedere ai genitori di sottolineare e condividere il versetto o un passaggio di questo brano del Vangelo che li ha colpiti. Quale relazione con la nostra vita concreta troviamo?

➤ PASSAGGIO 2 – **Salire sull'albero**

A volte ci capita di sentire il bisogno di "salire su un albero", cioè salire in alto, uscire dalla situazione contingente che stiamo vivendo, per "vedere meglio", trovare una soluzione diversa.

Chiedere ai genitori di raccontare quando e perché questo è accaduto.⁷

➤ PASSAGGIO 3 – **Limiti e preoccupazioni**

Zaccheo sceglie di salire sull'albero perché ci sono due impedimenti che gli rendono impossibile "vedere Gesù"

- La sua bassa statura
- La folla

Potremmo anche dire che la bassa statura rappresenta i nostri limiti, di comprensione, di tempo, di disponibilità, etc; la folla certamente indica quello che Giovanni nel suo Vangelo definisce il "mondo", cioè la mentalità del suo/e del nostro tempo, il modo di vedere le cose che non è quello di Dio...

Chiediamo ai genitori di pensare ai propri figli e alla loro possibilità di incontro con il Signore:

- quali sono i condizionamenti (sociali, culturali, relativi alle amicizie...) che ci preoccupano di più?
- cosa facciamo per aiutarli?⁸

➤ PASSAGGIO 4 – **uno sguardo poetico**

Salire ci sembra la condizione essenziale per incontrare il Signore. Zaccheo sale sull'albero. Montale lo prende alla lettera.

*«Si tratta di arrampicarsi sul sicomoro
per vedere il Signore se mai passi.
Ahimé, io non sono un rampicante,
ed anche stando in punta di piedi,
io non l'ho visto».*

E. Montale, "Come Zaccheo" (Diario del '71)

⁶ Vedi paragrafo "Gesù incontra un lontano" nella rilettura guidata.

⁷ Vedi il paragrafo "arrampicarsi".

⁸ Vedi il paragrafo "superare gli ostacoli"

Anche a noi, come a Montale, sembra essenziale il nostro sforzo di salire per incontrare il Signore. Ma il primo verbo che Gesù usa nei suoi confronti è “scendi!” Cosa ne pensate?

Dio ci cerca da sempre e certamente prima e mentre noi lo cerchiamo.⁹

➤ PASSAGGIO 5 – **Ma quale salvezza?**

Gesù ha qualcosa da dire sia a Zaccheo (che diventa suo discepolo) che alla folla. Parla a Lui e alla folla. Dice “salvezza” anche a chi non lo segue, fin da subito.

Scrivere su un cartellone la parola “Salvezza” e poi chiedere ai genitori che cosa è, a loro modo di vedere, “la salvezza” di cui parla Gesù.¹⁰

Rilettura guidata

Gesù incontra un “lontano”

Il racconto dell’incontro tra Gesù e Zaccheo può essere considerato una mirabile sintesi del messaggio teologico del vangelo di Luca. Qui, infatti, incontriamo i principali temi che attraversano la narrazione del terzo vangelo: la missione di Gesù riletta attraverso la categoria del “cammino” (si veda quanto abbiamo detto nel primo incontro), il desiderio di vedere e l’essere visti da Gesù, il problema della ricchezza, l’incontro con il Maestro che ti cambia la vita, la gioia, l’oggi della salvezza...

Insomma, l’episodio di Zaccheo costituisce una scena-tipo nella quale Gesù incontra un “lontano”, un peccatore, lo chiama e stabilisce con lui una relazione di comunione che è squisitamente simboleggiata dal sedere insieme a mensa (anche questo è un tema ricorrente del terzo vangelo: Gesù siede spesso a tavola con uomini e donne molto discutibili; la condivisione della mensa, nell’antichità come oggi, era una delle massime espressioni di comunione e di condivisione).

Non va dimenticato il contesto prossimo cui l’episodio di Zaccheo fa riferimento. Dopo aver incontrato un giovane ricco che diviene triste e rifiuta di seguire Gesù perché troppo attaccato ai propri averi (cfr. Lc 18,18-23), Gesù pronuncia un insegnamento molto duro in merito a tale vicenda: «Quando lo vide così triste, [Gesù] disse: “Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!»». La severità dell’insegnamento è però mitigata dalla risposta che Gesù dà alla domanda dei discepoli su chi potrà salvarsi (in fondo siamo tutti attaccati al poco o tanto che possediamo): «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio». Zaccheo è la prova vivente di questa “possibilità”.

La struttura del racconto di Zaccheo è molto semplice: il brano si apre con l’ambientazione (Gesù attraversa Gerico, v. 1); quindi segue la descrizione dell’incontro fra Gesù e Zaccheo (vv. 2-6); infine vengono riferite le diverse reazioni e valutazioni dell’accaduto da parte della folla che *giudica* (v. 7), di Zaccheo che *ringrazia* (vv. 6.8), di Gesù che *salva* (vv. 9-10).

Vediamo più da vicino alcuni particolari dell’episodio di Zaccheo.

Arrampicarsi

La narrazione si apre con l’annotazione secondo cui Gesù *entrò* nella città di Gerico e *la stava attraversando*. Ancora una volta, Gesù viene descritto come colui che “entra” nell’esistenza di uomini e donne molto ordinari e “passa” nei luoghi della loro quotidianità. Questa è la legge dell’incarnazione: Dio diventa uomo per vivere in mezzo agli uomini. Subito entra sulla scena Zaccheo che, a differenza di molti altri personaggi, è ben “caratterizzato”: di lui si precisa il sesso (è un “uomo”), il nome (“Zaccheo”, che in ebraico significa “puro”... forse qui l’evangelista utilizza una certa ironia: Zaccheo non è un santo, ma il suo desiderio di vedere Gesù sembra essere motivato da un’insolita sincerità), la professione (“capo degli esattori”, il che presupponeva una buona dose di corruzione), la posizione sociale (“ricco”) e, ultimo particolare ma non meno importante, la statura fisica (“piccolo”). Un simile accumulo di particolari crea

⁹ Vedi il paragrafo “uno sguardo, oggi”.

¹⁰ Vedi il paragrafo “salvati”.

nell'animo dei lettori un'attesa, dal momento che tutti si chiedono che cosa farà il personaggio così dettagliatamente presentato. Nella fisiognomica antica l'accentuazione della piccolezza costituisce una modalità per ridicolizzare una persona; anche la corsa e l'arrampicarsi sull'albero da parte di un uomo così importante fanno sorridere: certamente c'era un ostacolo da superare – la folla, che con il suo rumore spesso impedisce di arrivare a Gesù –, ma è altrettanto vero che tale comportamento getta un'ombra di comicità su questo personaggio così originale.

Uno sguardo, oggi!

L'evangelista, però, va oltre il semplice sorriso, e rivela al lettore il desiderio che abita nel cuore di Zaccheo: per ben due volte viene detto che egli *desiderava vedere chi era Gesù*. Luca non dà spiegazioni in merito a tale desiderio, lasciando così uno spazio aperto per formulare supposizioni che di lì a poco verranno confermate o smentite. Siamo abbastanza avanti nel vangelo, e sappiamo che Gesù non "teme" di incontrare lebbrosi, peccatori, pubblicani, prostitute e tanti altri disprezzati dai più. Può darsi che Zaccheo, molto ricco ma probabilmente molto solo, sperasse di incontrare una persona che, nonostante la miseria morale, potesse accoglierlo e amarlo senza temerlo o disprezzarlo. Ed è esattamente quello che accade, non senza sorpresa da parte dello stesso Zaccheo e della folla mormorante. Qui ci imbattiamo in un evento davvero singolare: «Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua"». In questa frase è concentrata una quantità impressionante di temi teologici. Gesù "alza lo sguardo": certamente il gesto è motivato dalla posizione di Zaccheo che sta sull'albero, ma è pur vero che di fatto il piccolo uomo non è guardato "dall'alto verso il basso", con tutto quello che simbolicamente tale espressione significa. Zaccheo, che desiderava vedere Gesù di nascosto, viene visto prima dal Maestro e viene chiamato per nome, con una confidenza che nessuno, nemmeno lui, si sarebbe mai aspettato. Si noti poi l'uso del termine "oggi": questo avverbio, nel vangelo di Luca, possiede un'importanza straordinaria, perché è sempre associato alla presenza salvifica di Gesù (Lc 2,11: «*oggi*, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore»; 4,21: «*oggi* si è compiuta questa Scrittura [un oracolo di salvezza che Gesù applica a sé e alla propria missione] che voi avete ascoltato»; 19,9: «*oggi* per questa casa è venuta la salvezza»; 23,43: «In verità io ti dico: *oggi* con me sarai nel paradiso»). "*Devo fermarmi a casa tua*": nella Bibbia il verbo "devo", "è necessario", "bisogna che" esprime sempre una necessità che risponde al piano divino di salvezza; in altri termini, quello che sembra essere un incontro casuale, in realtà rientra in un più ampio disegno divino che contempla, anzitutto, la volontà di salvare quanti si sono persi lungo il cammino della vita, come conferma lo stesso Gesù: «Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

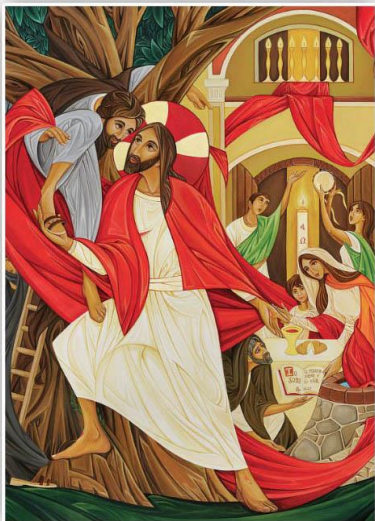
Salvati

A questo punto è doveroso chiedersi: qual è, nel vangelo di Luca, il significato del verbo "salvare"?

Il vocabolario della salvezza è particolarmente presente nei primi capitoli del vangelo, quelli dedicati alla nascita e all'infanzia di Gesù. Ad esempio, nel cantico proclamato dal padre di Giovanni Battista, ad un certo punto compare l'espressione: «per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati» (Lc 1,77). La salvezza ha dunque a che fare anzitutto con l'esperienza del peccato, motivo per cui dobbiamo domandarci: cos'è il peccato? Tuttavia il significato del verbo salvare non si limita solo all'esperienza del perdono, ma è molto di più. La salvezza, infatti, è anzitutto esperienza di una relazione profonda e intima con il Signore Gesù. Non dimentichiamo che nella lingua ebraica il nome Gesù significa «Dio salva/Dio è salvezza». L'episodio di Zaccheo, poi, aggiunge un ulteriore tassello alla definizione dell'esperienza salvifica. Appena Gesù entra nella sua casa, Zaccheo afferma perentoriamente: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Comportandosi così, Zaccheo supererà di molto quello che la Legge ebraica prevedeva in caso di restituzione del maltolto (cfr. Lv 5,20-24; Nm 5,6-7). Al di là dell'aspetto giuridico, Luca intende sottolineare la grande generosità che anima Zaccheo, evidente conseguenza della profonda impressione che aveva esercitato nel suo animo l'incontro con Gesù. Lo ripetiamo: la salvezza non consiste propriamente nel dare ai poveri e nel restituire quanto è stato eventualmente rubato. Tale comportamento è piuttosto *conseguenza* della salvezza sperimentata nell'incontro con Gesù, un incontro talmente "sconvolgente" da relativizzare tutto, compreso l'attaccamento a quei beni che, in maniera illusoria, promettono sicurezza e salute.

Superare gli ostacoli

Concludiamo questa riflessione riportando una pagina presa dal commento al vangelo di Luca di Daniel Attinger (ed. Qiqajon, pp. 515-517): «Che cos'è la salvezza? È il Cristo, il Signore dell'universo; è quindi in lui che tutto l'universo, dal più grande fra i nati di donna (che, secondo quanto ha detto Gesù, è Giovanni Battista, cf. 7,28) all'ultimo filo d'erba o granello di sabbia, trova vita e ragion d'essere. Ma solo la comunità dei credenti in lui, la chiesa, lo sa; solo essa ne può essere testimone, ma lo sarà nella misura in cui lo segue sulla sua via, la quale finisce sulla croce. Ecco ciò che Zaccheo ha vissuto nell'incontro con Gesù: si è reso povero, perché aveva trovato la sua ragion d'essere non più nelle ricchezze che cercava di moltiplicare all'infinito, ma nello sguardo posto su di lui da Gesù. In questo modo Zaccheo ha potuto anticipare il momento della salvezza che Dio riserva per tutta la sua creazione. La salvezza è l'amore con il quale Dio ci ama in Gesù Cristo, che fa di noi dei figli di Abramo, e più ancora dei figli di Dio. La nostra missione, in quanto chiesa, consiste nel proclamare Gesù proprio attraverso una vita di spoliazione, di umiltà e di povertà che indichi, per via negativa, dove sta la nostra ragione di vivere (e anche di morire) e il fondamento della nostra gioia, perché anche gli altri possano anticipare questa salvezza e viverne già ora. La salvezza però incontra ostacoli. Ambedue impediscono a Zaccheo: la sua piccola statura e la folla. Ambedue impediscono a Zaccheo di vedere Gesù. Il primo attiene alla sua natura: se fosse più grande, se dominasse in altezza tutti gli altri, lo potrebbe vedere. Il secondo dipende dagli altri, che formano come un muro tra Zaccheo e Gesù. Anche nel nostro caso incontriamo due tipi di ostacoli. Il primo dipende da noi: è il nostro peccato; il secondo dipende dalla società e da altri fattori indipendenti da noi: i nostri impegni, il nostro lavoro, ciò che gli altri si aspettano da noi, magari anche la stessa comunità alla quale apparteniamo. Se Zaccheo ha saputo superare questi due ostacoli, anche noi li possiamo superare, ma allo stesso prezzo di quello pagato dal pubblicano di Gerico: rinunciare all'immagine che ci facciamo di noi stessi. Salendo sul sicomoro, Zaccheo si è fatto come bambino, lasciando perdere la sua dignità e il suo rango. Così, per vincere il nostro peccato dobbiamo umiliarci e riconoscere il peccato commesso. Allo stesso modo, per vincere l'ostacolo costituito dagli altri, è necessario rinunciare allo spirito di competitività, al paragonarci con gli altri, a voler essere migliori degli altri, al giudicarli; occorre invece prendere in considerazione quell'altra parola di Gesù: "Perché vedi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, ma della trave che è nel tuo occhio non ti accorgi? Come puoi dire al tuo fratello: 'Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio', mentre tu non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita, togli prima la trave che è nel tuo occhio, e allora ci vedrai chiaro per togliere la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello" (Lc 6, 41-42). Ma l'importante non è nemmeno questo: il Cristo riesce a superare tutti questi ostacoli, persino le nostre durezze, perché, come già detto, anche se Zaccheo non avesse fatto nulla, Gesù lo avrebbe trovato, perché doveva entrare e dimorare in casa di lui, perché "il figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (v. 10). E allora la salvezza, alla fine, non è altro che l'amicizia di Cristo nei nostri confronti. Dio non cesserà di cercarci finché il Cristo non sarà pervenuto, fosse al prezzo della croce, a entrare in noi per immettere nei nostri corpi e nei nostri cuori le energie della sua vita divina. E la prova della riuscita di Cristo sarà la nostra capacità – capacità data anch'essa da Cristo – di vincere in noi il peccato, di accogliere gli altri come fratelli e sorelle, di vivere insieme a loro nella gioia e nell'amore fraterno. In questo modo, in Cristo, Dio sarà riuscito a far entrare il cammello – e persino l'elefante – per la cruna dell'ago, come ci è riuscito per Zaccheo!».

Altri spunti e approfondimenti

Proponiamo un'icona piuttosto classica realizzata da Cristian Del Col, usata per la visita pastorale nella Diocesi di Salerno (2023-25).

Qui una descrizione dettagliata:

<https://www.diocesisalerno.it/visita-pastorale/icona-di-zaccheo/>

Il centro dell'immagine porta l'attenzione sullo scambio di sguardi tra Gesù e Zaccheo, che Sant'Agostino descrive così: "Il Signore vide proprio Zaccheo. Questi fu guardato, e allora vide" ("Visus est, et vidit").

Terzo incontro

Ti rialzo

Messaggio

Nel terzo incontro tocchiamo il tema delle fatiche e delle difficoltà che incontriamo nella vita e a volte diventano talmente grandi da distruggere e buttare a terra:

- l'amore di Dio può "rialzare" la tua vita; le tue cadute sono luoghi dove agisce la forza di Dio che ti rialza, sei libero di accoglierlo;
- L'invito è quello di imparare a "guardarti dentro" e a vedere quello che ha bisogno di essere sanato, perdonato, liberato...

Preghiera (John Henry Newman)

Guidami tu, luce gentile, attraverso il buio che mi circonda,
sii tu a condurmi!
La notte è oscura e sono lontano da casa,
sii tu a condurmi!
Sostieni i miei piedi vacillanti:
io non chiedo di vedere ciò che mi attende all'orizzonte,
un passo solo mi sarà sufficiente.
Non mi sono mai sentito come mi sento ora, né ho pregato che fossi tu a condurmi.
Amavo scegliere e scrutare il mio cammino;
ma ora sii tu a condurmi!
Amavo il giorno abbagliante, e malgrado la paura,
il mio cuore era schiavo dell'orgoglio:
non ricordare gli anni ormai passati.
Così a lungo la tua forza mi ha benedetto, e certo
mi condurrà ancora,
landa dopo landa, palude dopo palude,
oltre rupi e torrenti, finché la notte scemerà;
e con l'apparire del mattino
rivedrò il sorriso di quei volti angelici
che da tanto tempo amo e per poco avevo perduto.

Ascoltiamo la parola di Dio

Dal Vangelo di Giovanni 5,1-9

Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [] Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: "Vuoi guarire?". Gli rispose il malato: "Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me". Gesù gli disse: "Alzati, prendi la tua barella e cammina". E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Attivazione

Speranza o disperazione?

Si consegna ad ognuno un post-it, chiedendo di scrivere in modo anonimo una realtà o situazione nella quale si sono sentiti almeno per un attimo senza speranza e se/dove hanno poi trovato una via di uscita o soluzione. È bene anticipare ai genitori che i post-it saranno letti da una persona terza e che, solo se lo ritengono opportuno potranno

approfondire o spiegare la situazione (personale ma anche sociale o pubblica). Quando tutti avranno scritto, i post-it saranno raccolti in un cesto o su un cartellone. Una situazione, vista da persone diverse, può generare speranza o disperazione; proviamo a far cogliere come il Signore, quando lo riconosciamo nelle pieghe della vita, può cambiare il nostro sguardo e aprirlo alla speranza.¹¹

Dinamiche di gruppo

➤ PASSAGGIO 1 – **Ribellione**

Prepariamo in forma cartacea o attraverso slide, alcune frasi che mettono in discussione l'affidabilità di Dio e delle persone (es. ma se Dio è buono perché dobbiamo morire? / come mai Dio non ferma le guerre? / ci sono le ingiustizie quindi Dio non esiste / quando un giovane muore per un incidente stradale dov'è finito Dio! Etc...).

Chiediamo a ciascuno di scegliere una frase, poi di mettersi a coppie e di condividere cosa trovano di vero in quell'affermazione. In ognuno di noi c'è uno spazio di ribellione verso Dio: non è un male e fa parte del cammino di fede, a volte è necessario passare proprio da questa "ribellione" per scorgere Dio che passa.¹²

➤ PASSAGGIO 2: **Vuoi guarire?**

Organizziamo un momento di preghiera silenziosa, in uno spazio preparato *ad hoc*, con un'icona, tappeti, cuscini. Invitiamo i genitori a sedersi comodamente, meglio se separati, non troppo vicini, in modo che ognuno possa prendersi uno spazio, sia fisico che "spirituale". Possiamo invitare a immedesimarsi nel brano, spegnere la luce e far sperimentare il buio. Chiedere di provare a dedicare una preghiera e un'invocazione per loro, per le loro famiglie e per i loro figli. Poi accendiamo un fiammifero o una piccola luce, anche se piccola tutti la vedranno. Il Signore accende la speranza, ci viene incontro e ci ama così come siamo, con le nostre cecità, fragilità e doni.¹³

➤ PASSAGGIO 3: **Quando chi soffre o langue, spera**

Possiamo toccare il tema della speranza di fronte al dolore con le parole conclusive di una poesia di Mario Luzi.

*È incredibile ch'io ti cerchi in questo
o in altro luogo della terra dove
è molto se possiamo riconoscerci.
Ma è ancora un'età, la mia,
che s'aspetta dagli altri
quello che è in noi oppure non esiste.*

*L'amore aiuta a vivere, a durare,
l'amore annulla e dà principio. E quando
chi soffre o langue spera, se anche spera,
che un soccorso s'annunci di lontano,
è in lui, un soffio basta a suscitarlo.
Questo ho imparato e dimenticato mille volte,
ora da te mi torna fatto chiaro,
ora prende vivezza e verità.*

La mia pena è durare oltre quest'attimo.

Tratto da M. Luzi, *Aprile-amore*, in *Primizie del deserto*, 1952

➤ PASSAGGIO 4: **parole che danno vita**

Proiettiamo lo spezzone del film "la ricerca della felicità" (<https://www.youtube.com/watch?v=t8M0mN51dvA>). Anche le parole che vengono dette ai figli possono generare vita o distruggerla.

¹¹ Vedi il paragrafo "desiderio o disperazione?". È possibile collegarlo al tema del giubileo 2025: "pellegrini di speranza".

¹² Vedi il paragrafo "dramma e ribellione".

¹³ Vedi il paragrafo "Gesù prende l'iniziativa".

Quali parole generative desideriamo dire ai nostri figli?¹⁴

Rilettura guidata

Desiderio o disperazione?

Il racconto della guarigione del paralitico si apre con il particolare, spesso ricorrente nel vangelo di Giovanni, di una visita di Gesù alla Città Santa in occasione di una festività religiosa. Non molto lontano dal luogo del tempio, ancora oggi è visibile, grazie agli scavi archeologici, la grande piscina di Betzatà o "delle pecore", così chiamata perché sorgeva vicino alla porta attraverso la quale venivano introdotte nella città le pecore che poi venivano destinate ai sacrifici nel tempio. Si trattava di una cisterna molto grande, circondata da quattro portici e attraversata da un ponte anch'esso protetto da un porticato. Un'antichissima credenza voleva che, quando le acque della piscina si agitavano improvvisamente (probabilmente per il versamento temporaneo di un canale sotterraneo), il primo malato in grado di raggiungerle veniva immediatamente guarito. Insomma, la piscina di Betzatà era una sorta di Lourdes dell'antichità, presso la quale i malati cronici, che non potevano essere aiutati dai medici, speravano in una guarigione miracolosa.

Dramma e ribellione

Al v. 5 viene presentato il personaggio chiave del racconto: un paralitico malato da trentotto anni. La situazione di quell'uomo doveva essere senza dubbio penosa: essendo paralitico non poteva correre a immergersi nell'acqua qualora si fosse mossa, per cui viveva in uno stato di triste rassegnazione, probabilmente medicando un po' di cibo e di compassione. Il numero trentotto ha sempre attirato la curiosità degli studiosi. Certamente si tratta di un lungo arco di tempo; tuttavia, una cifra così precisa non può non avere un significato simbolico. Per chi conosce l'Antico Testamento, non sarà difficile ricordare che secondo il libro del Deuteronomio (Dt 2,14), la generazione che uscì dall'Egitto sotto la guida di Mosè, camminò nel deserto per ben *trentotto anni*. E non furono anni facili, poiché ad un certo punto, provati dalla sete e dalla fatica, tutti si ribellarono misero in discussione l'affidabilità di Dio e di Mosè. Per tale motivo su quella generazione gravò una terribile maledizione: nessuno di loro sarebbe entrato nella Terra Promessa. Solo una nuova generazione avrebbe avuto il privilegio di calpestare la terra che Dio aveva anticamente promesso ai padri.

Con l'indicazione dei trentotto anni, il paralitico è misteriosamente associato alla generazione ribelle del deserto, coinvolto in una storia di peccato che non ci è dato conoscere. In altre parole, sembra che l'evangelista voglia presentare quest'uomo come inesorabilmente votato a un'esistenza disperata e drammaticamente segnata dal male. Almeno finché Gesù non giungerà a salvarlo.

Gesù prende l'iniziativa

Nei vv. 6-7 assistiamo a un dialogo tra Gesù e il malato che potremmo definire "propedeutico" al compimento del miracolo. Notiamo che *tutto prende avvio grazie ad un'iniziativa unilaterale di Gesù*. Il paralitico non ha chiesto nulla, consapevole dell'impossibilità a trovare rimedio in una situazione così disperata. Come nel caso di Zaccheo, Gesù conosce la situazione del malato prima ancora che questi abbia aperto la bocca. La sobrietà del racconto è estrema: il testo non evoca né pietà né compassione da parte di Gesù e, particolare di non secondaria importanza, non si fa accenno alla fede del malato. Sono l'autorità sovrana di Gesù sull'essere umano e lo stato di prostrazione di quest'ultimo a essere tratteggiate.

La risposta del malato alla domanda di Gesù mette bene in evidenza che la situazione, almeno dal punto di vista dell'uomo, è senza via di uscita e che egli non ha la benché minima idea di chi sia quell'uomo che gli chiede "vuoi guarire?". L'autorità e il potere di Gesù vengono dunque esercitati su un uomo condannato e ignorante. Detto altrimenti: *non c'è dramma umanamente insuperabile o ignoranza invincibile che possa impedire a Gesù di manifestare l'amore di Dio che salva*.

Parola che dà vita

Anche la narrazione del miracolo avviene in maniera assolutamente stringata e sobria. Innanzitutto la guarigione si realizza con la sola parola di Gesù, che si dispiega in tre imperativi: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». La piscina

¹⁴ Vedi il paragrafo "Parola che dà vita".

e il suo ipotetico potere miracoloso, nonché l'attesa delle persone radunate attorno al bacino, vengono totalmente ignorati. Non è l'acqua della piscina ad essere in grado di operare la guarigione dell'uomo, ma la parola pronunciata da Gesù. Il v. 9 conferma l'avvenuta guarigione: l'uomo risponde immediatamente all'ingiunzione di Gesù, prende il proprio giaciglio e cammina. La malattia è completamente scomparsa e la speranza irrompe nuovamente nell'esistenza di un'umanità prigioniera della disperazione.

Attraverso questo racconto, l'evangelista Giovanni evidenzia l'autorità sovrana di Gesù in almeno tre modi. In primo luogo, Gesù per primo vede il malato, conosce miracolosamente la sua situazione e assume l'iniziativa di guarirlo. Per contrasto, il malato è totalmente passivo: non può far altro che rispondere all'iniziativa del Maestro riconoscendosi del tutto impotente. Infine, Gesù esercita la propria autorità non per opprimere l'uomo; al contrario, la sua azione perentoria ripristina l'integrità della persona, *restituisce la vita là dove sembrava regnare la morte e ridona autentica libertà all'uomo prigioniero del male*.

Concludiamo questa riflessione facendo nostre le parole di un'esegeta italiana, Gabriella Grossi: «L'opera che Gesù è venuto a rendere, manifesta attraverso il suo agire, è quella di *portare l'uomo alla pienezza della vita*. Condizione per fare ciò è ascoltare la sua voce. I segni sono importanti, ma non come la Parola. Solo chi ascolta la sua parola e crede in Colui che lo ha inviato, ha la vita eterna: l'opera per la quale egli si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi (1,14). Egli può comunicarci la vita perché è passato dalla morte alla vita. La fede in Lui getta il seme della vita dentro di noi, seme che crescerà fino alla sua pienezza nel giudizio finale, quando essa potrà risplendere nella risurrezione dei morti. Chi invece non ascolta la sua voce oggi, non potrà risorgere per la vita, ma raccoglierà il frutto delle sue azioni di incredulità e rifiuto. Sta a noi scegliere a quale categoria vogliamo appartenere: a quella dei viventi o dei morti?» (G. Grossi, *Il paralitico alla piscina: inizia l'esodo e l'opera di Gesù*, in C. Doglio (ed.), *Il Quarto Vangelo*, p. 127).

Altri spunti e approfondimenti



Ugo Rondinone, Venezia, Human clouds, 2022

Human clouds è composta dai calchi di sette corpi dipinti di un azzurro punteggiato da nuvole, realizzata a Venezia in occasione della Biennale 2022 da Ugo Rondinone. I corpi sono sospesi in aria come se si fossero materializzati dai dipinti e dagli affreschi presenti nell'edificio duecentesco, la Chiesa Scuola della grande di San Giovanni Evangelista. L'aspetto è tutt'altro che prezioso: il materiale è poliuretano dipinto e la contemporaneità delle sculture crea un effetto particolarmente impattante sullo spettatore.

Questi corpi umani che si librano nel cielo di una chiesa paiono domandare allo spettatore: cosa ti eleva? Cosa ti tiene attaccato a terra? Chi ti solleva quando cadi?



"Tristan's Ascension" è un'installazione di Bill Viola (1951-2024) portata ad Arezzo (2017), nel contesto della Basilica di San Francesco inserito fra gli affreschi del ciclo della Leggenda della vera Croce (di Piero della Francesca). Si tratta di una meditazione visiva sul tema di vita e morte, acqua e pietra, corpo e anima. Il corpo di un uomo giace su una grande pietra, in uno spazio vuoto e scuro. Una pioggia ascendente che si trasforma in tempesta che sembra muoverlo e porlo a riportarlo in vita, infine a sollevarlo.

Un video completo della video installazione è disponibile qui: https://www.youtube.com/watch?v=Gqf_cuDf9qI

Che cos'è questa pioggia? Cosa significa questa ascensione?

Quarto incontro

Ti apro gli occhi

Messaggio

Nell'ultimo incontro di questo breve percorso "annunciamo" la risurrezione, la proposta di fede cristiana ha come snodo decisivo l'evento della risurrezione di Cristo:

- Gesù è vivo ed è in mezzo a noi: il suo amore ti dona uno sguardo nuovo su di te e sul mondo.
- Dio conosce il tuo nome e ti chiama per nome.
- È possibile lasciarsi incontrare dal Risorto nella quotidianità della vita.

Preghiera

Spirito di Vita,
 che in principio aleggiavi sull'abisso,
 aiuta l'umanità del nostro tempo a comprendere
 che l'esclusione di Dio la porta a smarrirsi nel deserto del mondo,
 e che solo dove entra la fede fioriscono la dignità e la libertà
 e la società tutta si edifica nella giustizia.
 Spirito di Pentecoste,
 che fai della Chiesa un solo Corpo,
 restituisci noi battezzati a un'autentica esperienza di comunione;
 rendici segno vivo della presenza del Risorto nel mondo,
 comunità di santi che vive nel servizio della carità.
 Spirito Santo,
 che abiliti alla missione,
 donaci di riconoscere che, anche nel nostro tempo,
 tante persone sono in ricerca della verità
 sulla loro esistenza e sul mondo.
 Rendici collaboratori della loro gioia
 con l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo,
 chicco del frumento di Dio,
 che rende buono il terreno della vita
 e assicura l'abbondanza del raccolto.
 Amen.

papa Benedetto XVI

Ascoltiamo la parola di Dio

Dal Vangelo di Giovanni 20,1-18

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbunì!" - che significa: "Maestro!". Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto.

Attivazione

È davvero risorto?

Proponiamo un gioco di ruolo: il luogo del nostro incontro diventa una sala di tribunale. L'accusa sostiene che Gesù Cristo in realtà non sia veramente risorto, la difesa sostiene la realtà della risurrezione. I genitori sono invitati a dividersi nei due gruppi e a preparare il processo: invitare testimoni, presentare le prove, ecc... anche i catechisti partecipano dividendosi e aiutando a sostenere entrambe le parti¹⁵.

Quando tutto è pronto si può aprire il dibattito in aula. Tramite la dinamica del gioco possiamo aiutare i genitori a esplicitare le loro idee e credenze, la loro immagine di Dio e conoscenza di Gesù Cristo¹⁶.

Dinamiche di gruppo

➤ PASSAGGIO 1 – **smarrimento**

Poniamo al centro della stanza un grande crocifisso. Ai suoi piedi poniamo la scritta: "questo è il nostro Dio". Il catechista o il don può introdurre la dinamica provando a esplicitare lo sconforto e lo smarrimento di Maria Maddalena, e di tutti i discepoli, davanti alla morte in croce di Gesù. Quali domande, quali paure hanno abitato i loro cuori? Forse è stata tutta un'illusione?

Anche oggi possiamo provare le stesse paure e farci le stesse domande: ma che Dio è il nostro? Forse siamo troppo abituati alle immagini sacre che non ci stupiamo più. Oggi vogliamo metterci davanti al crocifisso e far venir fuori tutte le domande che abitano il nostro cuore. Consegniamo ad ogni genitore un foglietto colorato e una biro, li invitiamo a scrivere la domanda che si pongono davanti al crocifisso, ciò che non capiscono della strana "logica" del nostro Dio.

Raccogliamo tutti i bigliettini e invitiamo a riflettere sul fatto che noi sappiamo come va a finire...noi sappiamo che la morte non ha l'ultima parola, che la nostra fede è in un crocifisso risorto, vivo oggi!¹⁷

➤ PASSAGGIO 2 – **chiamati per nome**

A questo punto del cammino suggeriamo di provare un'esperienza di preghiera, cercando di valorizzarne le dimensioni essenziali.

È bene aver cura dell'ambiente e della struttura del momento: la cura del silenzio, l'ascolto della Parola, un canto adatto... tutto può aiutare a vivere un bel momento di intimità con il Signore che chiama anche oggi per nome e apre nuove prospettive di vita.¹⁸

¹⁵ Per prepararsi il catechista potrà leggere il capitolo dedicato alla risurrezione nel testo di papa Benedetto XVI "Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione".

¹⁶ Vedi paragrafo "aprire nuove prospettive di vita" nella rilettura guidata.

¹⁷ Vedi il paragrafo "smarrimento".

¹⁸ Vedi il paragrafo "aprire nuove prospettive di vita" e "chiamati per nome".

➤ **PASSAGGIO 3 – *Tu puoi chiamarci di nuovo***

*Dalla prima stella di sangue nasce tutto un firmamento.
La morte ha fatto il nido in tutti i nostri orologi.
Il mio dolore mi sta sempre davanti.
La giovane dalla schiena spezzata, i fanciulli arsi.
Le macerie dei corpi tra le macerie dei muri.
Chi ci darà coraggio? Dov'è la nostra speranza?
Alto si leva il lamento sopra le nostre vie.
Patria dell'uomo è l'uomo e noi siamo tutti in esilio.
Ma tu che ci hai creato una volta, Signore, puoi crearci di nuovo.
Spezza il cuore di pietra, dacci un cuore di carne.*

Margherita Guidacci, Echi finali, Le Poesie (1980)

➤ **PASSAGGIO 4: *Nei luoghi della vita***

Chi siamo e chi siamo chiamati ad essere?

Prepariamo alcuni cartelloni, al centro scriviamo un luogo o una realtà nella quale vivono i genitori (es. casa, lavoro, scuola, spazio pubblico, legami con i parenti...). Consegniamo ad ogni genitore un pennarello e li invitiamo a girare liberamente tra i cartelloni e a pensare in che modo la loro presenza in quell'ambito può essere segno positivo di una presenza "evangelica". Li invitiamo a scriverlo con una o più parole. Daremo così un nome e una configurazione concreta alla missione di "andare verso l'altro".¹⁹

Rilettura guidata

Smarrimento

Il racconto della visita di Maria al sepolcro si apre con un particolare significativo dal punto di vista simbolico: «quando era ancora buio» (v. 1). La tenebra che ricopre ancora la terra potrebbe alludere alla mancanza di fede di una comunità, rappresentata da Maria Maddalena, che non essendo in grado di superare il dramma della morte in croce del Maestro, non riesce nemmeno a ricordare le parole che lui stesso aveva pronunciato in merito alla propria risurrezione. Lo smarrimento di Maria è percepibile nella sua reazione davanti alla pietra del sepolcro ribaltata: non pensa minimamente alla possibilità che davvero il Signore sia risorto, ma corre da Pietro e dal discepolo amato a denunciarne il furto («Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto»). Maria continua, pertanto, a pensare a Gesù come ad un essere inanimato, un cadavere sul quale non può nemmeno piangere per metabolizzare il lutto dovuto alla perdita del "suo Signore". Il motivo di tanto affetto lo si capisce leggendo il vangelo di Luca (Lc 8,2), nel quale leggiamo che Gesù aveva liberato Maria da "sette demoni", espressione enigmatica che probabilmente indica una gravissima sofferenza di natura fisica, psichica o morale.

Aprire nuove prospettive di vita

Dopo la visita dei due discepoli, Maria è ancora lì, fuori dal sepolcro, quasi paralizzata dal dolore e dallo sconcerto (si noti il ripetuto riferimento al pianto sconsolato nel v. 11). A questo punto accade però qualcosa di straordinario: ella non sembra prestare attenzione ai teli e al sudario – notati dai discepoli –, ma il suo sguardo si sofferma sulla presenza di due angeli seduti dove prima giaceva il cadavere di Gesù. Chiunque sarebbe rimasto sorpreso dinanzi ad una simile visione, eppure *nemmeno l'apparizione degli angeli sembra scalfire minimamente la disperazione della povera donna*. Di fronte all'interrogativo «Donna, perché piangi?», Maria sa solo riproporre l'interpretazione precedentemente data:

¹⁹ Vedi il paragrafo "missione".

«Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto» (v. 13). L'unica evidenza che Maria riesce a notare è l'assenza di Gesù, che d'altronde è la stessa cosa che capita a noi quando perdiamo una persona cara. Come osserva un grande studioso del vangelo di Giovanni, Valerio Mannucci, «Maria non riesce ad *intus-legere* [che il latino significa: "leggere in profondità", da cui proviene il termine *intelligenza*] il nuovo che è avvenuto e ne ricerca la causa secondo categorie normali, umane, ragionevoli. Sarà solo *l'iniziativa di Gesù che aprirà anche per lei nuove prospettive di vita e nuovi criteri di lettura della storia (della realtà)*» (V. Mannucci, *Giovanni. Il vangelo per ogni uomo*, p. 208).

Chiamati per nome

Finalmente entra sulla scena il Risorto. Anche Gesù ripropone la domanda: «Donna, perché piangi?», aggiungendone però un'altra che tocca uno dei temi principali del vangelo di Giovanni, quello della "ricerca": «Chi cerchi?» (all'inizio del vangelo, in Gv 1,38, Gesù aveva chiesto ai primi discepoli: «Che cosa cercate?»). In questo modo Maria viene descritta dall'evangelista come colei che rappresenta la comunità-sposa che desolata cerca il suo sposo (per chi conosce l'Antico Testamento è evidente un richiamo al Cantico dei Cantici), pensando di averlo perduto. La domanda "perché piangi?" suona allora come un velato rimprovero rivolto a Maria – e quindi alla comunità dei discepoli e delle discepole da lei rappresentata – a non piangere perché il suo Signore ha vinto la morte.

Maria è talmente confusa da pensare che chi le parla sia il "giardiniere", il custode del giardino nel quale si trovava il sepolcro di Gesù. Ciò che gli occhi velati dal pianto non riescono a riconoscere è pienamente svelato dal suono della voce, che il cuore non può confondere. Il chiamare per nome e il riconoscere l'identità di chi chiama al semplice suono della sua voce rinviano al discorso del pastore e delle pecore che, *chiamate per nome*, lo seguono perché «riconoscono la sua voce» (cfr. Gv 10,3-4). Ancora, possiamo riconoscere un'allusione al Cantico dei Cantici (Ct 2,8; 5,2), dove la sposa riconosce lo sposo grazie alla voce che la chiama per nome.

Leggendo attentamente il racconto di Giovanni, notiamo un particolare strano: Maria si volta due volte. La prima, si volta soltanto con il corpo, la seconda, si volta con il cuore, riconoscendo così il Risorto (questa l'interpretazione di Sant'Agostino). Un altro studioso del vangelo di Giovanni, Matteo Crimella, annota: «Il Maestro è il Signore che ora incontra i suoi in un altro modo, ma li conosce e li chiama per nome come prima (cfr. 10,3-4). Non ci sono più azioni e non vi sono più verbi, ma solo un'apostrofe diretta ed esclusiva, a cui corrisponde un'adesione di fede. È l'unica volta, in tutto il quarto vangelo, in cui Gesù si rivolge a una donna chiamandola per nome e questo, nel mondo semitico, equivale a raggiungere la sua interiorità; in un attimo, viene ristabilita l'intimità spezzata dalla morte» (M. Crimella, *Giovanni. Introduzione, traduzione, commento*, p. 452-453). Vale la pena ricordare che anche noi, il giorno della cresima, siamo stati chiamati per nome, e abbiamo risposto – forse senza una grande consapevolezza, considerata l'età – con un "Eccomi!" tanto breve quanto carico di significato religioso ed esistenziale.

Una Parola per l'oggi

Una volta avvenuto il riconoscimento e maturata la consapevolezza che davvero il Signore è risorto, Gesù invita Maria a "non trattenerlo", altra espressione enigmatica che richiede una spiegazione. Ormai Gesù "secondo la carne" non è più accessibile come quando era in vita. Con la morte e la risurrezione, il tempo del passaggio terreno di Gesù è finito. A partire dalla risurrezione, gli occhi della carne sono impotenti a vederlo e a riconoscerlo: *Maria è così figura della discepola invitata a credere mettendosi in ascolto del Maestro che chiama ciascuno per nome perché lo segua*. In tal modo nella persona di Maria si fondono due percorsi: quello dei discepoli e delle discepole di duemila anni fa, che avevano incontrato e vissuto con Gesù di Nazaret, e quello dei discepoli e delle discepole che verranno – noi compresi – che potranno nutrire la propria fede alla scuola della Parola e dell'Eucaristia in virtù del dono dello Spirito del Risorto, la cui effusione avverrà una volta che Gesù sarà definitivamente "ritornato al Padre".

Come rileva Valerio Mannucci, «tutto l'interesse del narratore è ora incentrato su Gesù. Egli spinge Maria Maddalena oltre il sepolcro che è stato il luogo dell'incontro, verso la comunità dei discepoli, perché sia annunciatrice della nuova storia che è iniziativa di fratellanza di Dio con l'uomo, di piena comunione filiale con il Padre. Una storia nuova che apre a nuovi criteri di prassi; non due maschi adulti sono i testimoni accreditati (secondo quanto stabilito dalla giurisprudenza ebraica: cfr. Dt 19,15) della manifestazione di Gesù Risorto, ma una donna. L'esito ultimo di questo incontro con Gesù risorto sarà per Maria il divenire responsabile dell'annuncio presso i fratelli. Anche in questo senso l'esperienza di Maria rappresenta il percorso paradigmatico del discepolo nel suo incontro con il Signore» (p. 208).

Missione

Concludiamo la nostra riflessione sull'onda di quest'ultima osservazione suggeritaci da Mannucci. Il percorso "paradigmatico" del discepolo si conclude con *l'invio in missione per annunciare il Vangelo*. A ben vedere la testimonianza di Maria Maddalena, la prima missionaria (donna!) del Vangelo nella prospettiva di Giovanni, contiene una provocazione molto importante per noi oggi: *l'accoglienza del Vangelo non è finalizzata solo al "benessere" spirituale del singolo, ma spinge verso l'altro, verso il mondo*. Si tratta di una provocazione, se pensiamo al fatto che, se c'è un male che affligge terribilmente la nostra umanità, questo è ravvisabile in un egoismo dai tratti marcatamente narcisistici le cui conseguenze sono a dir poco devastanti, soprattutto per i più fragili.

Altri spunti e approfondimenti



William Adolphe Bouguereau, *Le saintes femmes au tombeau* (1890), Musée Royal des Beaux-Arts, Anversa, Belgio.

Le Pie donne al Sepolcro è un dipinto del 1890 di W. A. Bouguereau (un esponente della cosiddetta corrente dell' "accademismo francesce") che raffigura Maria Madre di Giacomo, Maria Maddalena e Maria di Cleofa, presso la tomba della risurrezione.

Siamo anche noi portati dal basso a guardare verso la tomba, da una posizione defilata, e notiamo le espressioni di sconcerto delle donne, rivolte verso la tomba che è piena di luce e che possiamo solo intravedere.

Nello spazio illuminato "l'angelo della risurrezione" con il braccio alzato lascia intuire l'evento.



"Emergence" è un video di Bill Viola nel quale una figura emerge da un sarcofago, che richiama – citandolo esplicitamente - quello del "Cristo in pietà" di Masolino. Il corpo pallido emerge in un traboccare di acqua dal sarcofago (pozzo?), osservato da due donne che, drammaticamente, lo sostengono e lo coprono.

La vita e la morte sono il tema di quest'opera, che ha chiari riferimenti alla Risurrezione del Cristo, sebbene rimandi ad uno spazio-tempo ben diverso da quello "cristiano" della salvezza: sembra piuttosto il richiamo ad un sogno/incubo dal quale il risveglio non pare possibile.

Qui è disponibile un video dell'opera

https://www.youtube.com/watch?v=DaE85jUpX_A che presenta una scena di nudo che, pur nella sua rappresentazione particolarmente algida, può suggerire la vista solo dell'immagine fotografica.